

Salvatore Quasimodo *Giorno dopo giorno*

in *Poesie. Discorsi sulla poesia*,
Mondadori, Milano, 1998

Alle fronde dei salici

Pubblicata dapprima nella rivista "Uomo" (1944), questa lirica, la prima della raccolta *Giorno dopo giorno*, segna il passaggio dalla fase ermetica di Quasimodo – in cui a livello tematico domina la rimembranza e la contemplazione – alla fase civile e politica.

Il metro è in endecasillabi sciolti.

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
5 d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
10 oscillavano lievi al triste vento.

1. E come potevamo: la lirica inizia con la congiunzione "E" a presupporre una riflessione precedente dell'io lirico: qualcuno potrebbe rimproverare ai poeti di non aver scritto poesie negli anni più bui della Seconda guerra

mondiale; a tale rimprovero il poeta replica *e come potevamo noi cantare...* Il termine *cantare* significa appunto fare poesia.

2. con il piede... cuore: l'espressione allude alle truppe di occupazione nazista che "schiacciavano"

la popolazione.

2-3. i morti... ghiaccio: i morti fucilati non potevano essere seppelliti subito, per ordine delle SS restavano sull'erba dura e fredda quale ammonimento per le popolazioni.

4-5. lamento... fanciulli: il lamento dei bambini è simile al belato dell'agnello; l'immagine, con il suo richiamo biblico, anticipa quella dell'altra vittima innocente: il giovane partigiano impiccato. Il riferimento trovava riscontro nell'eccidio di Marzabotto (29 settembre - 5 ottobre 1944), sull'Appennino bolognese, dove furono massacrate 1800 persone, fra cui circa 200 bambini.

5. urlo nero: urlo di dolore.

9. cetre: la cetra era anticamente lo strumento musicale che accompagnava il canto o la recitazione della poesia.

Analisi e interpretazione

La condanna della guerra

La guerra è una tragedia biblica: come potevano cantare i poeti? Le cetre sono mute e quello dei poeti è un voto di silenzio. Essi, che hanno assistito alla barbarie della guerra, hanno appeso le cetre alle fronde dei salici, come gli antichi profeti, in segno di lutto e di partecipazione solidale, ma anche per auspicare la fine di quegli orrori. Le sole voci tra tanta sofferenza sono quelle del pianto straziante dei fanciulli, simile al belato dell'agnello, e dell'urlo atroce della madre che va incontro al figlio «crocifisso».

Il silenzio del canto poetico

Il silenzio del poeta è da considerare un voto rispetto dinanzi alle sofferenze provocate dalla guerra e, anche, un'implicita denuncia di quegli intellettuali che scelsero durante il ventennio fascista l'asservimento al regime. Alla distruzione, al dolore e alla dispe-

razione seguono immagini ispirate a pagine della Bibbia: la caduta di Gerusalemme e l'esilio degli Ebrei a Babilonia indicano una situazione non dissimile da quella degli Italiani, la cui terra è occupata dai Tedeschi. Ora, nel momento della sofferenza, i poeti non hanno più voce per *cantare*, così come un tempo gli Ebrei prigionieri (> Approfondimenti, p. 1472).

Stile evocativo e tono corale

Lo stile, evocativo, abbandona in questi versi l'aristocratica solitudine e le oscurità ermetiche per adottare un andamento più colloquiale. Prevale la paratassi, il ritmo è lento e fortemente scandito come la nenia di un Salmo corale. La fitta trama di metafore, analogie e sinestesie allude al motivo centrale della lirica: i poeti dinanzi alla violenza della guerra non possono abbandonarsi all'ispirazione, essi hanno appeso le cetre per auspicare la fine di quegli orrori.

Il linguaggio figurato

Metafore

- *Cantare* e le *cetre* sono metafora dell'attività poetica; le cetre che oscillano al vento evocano il senso di inutilità della poesia nell'ora della guerra;
- *con il piede straniero sopra il cuore* è metafora della violenza dell'esercito tedesco di occupazione;
- *crocifisso* è metafora dell'antico supplizio della croce e anche del sacrificio di un giovane innocente crocifisso come Cristo.

Analogia

- L'analogia *erba dura di ghiaccio* evoca il gelo interiore e l'angoscia provocate dalla ferocia nazista che sembra far perdere vita anche all'erba.

Sinestesia

- La sinestesia *urlo nero* che fonde la sensazione uditiva con quella visiva ed esprime evocativamente tutta la disperazione della donna.

Attività

1. L'impossibilità del canto poetico

Quale situazione storica induce il poeta al silenzio? Quale immagine traduce l'impossibilità del canto? Da quale fonte letteraria è attinta? Rispondi con riferimenti anche all'approfondimento dal titolo *La guerra tragedia biblica* e poi discutine con i compagni di classe.

Parlare

2. Il motivo tematico

Il motivo del vento è presente anche nella poesia *Vento a Tindari*: ritieni che abbia la stessa valenza nei due testi poetici o assuma significazioni diverse? Motiva la tua risposta.

3. Lo stile

Il testo colpisce per un certo cambiamento di stile a conferma di una nuova direzio-

ne poetica. Quali nuovi elementi stilistici puoi riscontrare rispetto alla precedente fase ermetica? Quali invece rimangono costanti?

 **Approfondimenti**
La guerra tragedia biblica

Per esprimere la drammaticità dell'oppressione nazista, Quasimodo ricorre a suggestive immagini tratte dalla Bibbia,

che mettono in relazione la tragedia del presente con quella analoga vissuta dagli Ebrei deportati a Babilonia (587 a. C). Un analogo riferimento al popolo ebraico si riscontra nel *Nabucco* di Giuseppe Verdi

(1813-1901) in relazione alla dominazione austriaca in Italia.

L'immagine introduttiva della lirica è tratta dal Salmo 136, *Sui fiumi di Babilonia* (*Super flumina Babylonis*).

Nostalgia dell'esule Israele, in La Sacra Bibbia, trad. di Bonaccorsi, Castoldi, a cura di Giuseppe Ricciotti, Salani, Firenze, 1957

Sui fiumi di Babilonia,
là sedemmo e piangemmo
ricordandoci di Sion!
Ai salici, in mezzo ad essi,
appendemmo le nostre cetre.
Ché là ci domandarono
quei che ci avevan menati schiavi
parole di canto,
e quei che ci avevano deportato, allegrezza:
«Un inno cantateci de cantici di Sion!».
Come canteremo il cantico del Signore
su terra straniera?

Il nucleo tematico dei due testi accosta la vicenda storica e interiore del popolo ebraico alla situazione del popolo italiano. Si noti il parallelismo tra i versetti del Salmo e il testo della poesia.

Salmo

Come canteremo il cantico del Signore
su terra straniera?

Ai salici, in mezzo ad essi,
appendemmo le nostre cetre.

Alle fronde dei salici

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore...

Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese...